

Relazione di Fabrizio Cece.

Come di consueto vorrei iniziare con i ringraziamenti.

L'elenco completo delle persone e delle istituzioni che mi hanno dato una mano lo trovate all'interno della pubblicazione.

In questa sede, però, voglio citare innanzitutto il Rotary Club Gubbio e il suo presidente avv. Antonioli e, dal punto di vista strettamente operativo, le dottoresse Faramelli e Braca dalle quale ho avuto la massima collaborazione nella ricerca dei documenti conservati presso l'Archivio comunale.

E', questa, una delle prime volte – se non la prima in assoluto – che a Gubbio la ricerca d'archivio precede l'esecuzione dei lavori di restauro di un manufatto artistico o architettonico. L'importanza di operare in questo senso, indiscutibile, credo che non possa sfuggire a nessuno.

Già alla fine degli anni novanta mi ero occupato della storia dei monumento. E' stato quindi un vero piacere riprendere in mano quel materiale per svilupparlo ed approfondirlo ulteriormente. Grazie alla contemporanea apertura dell'Archivio comunale ho così potuto accedere a tutta una serie di documenti di cui prima avevo potuto soltanto intuire l'esistenza. E questo ha portato all'acquisizione di informazioni veramente interessanti.

Mi sia consentito ribadire l'importanza della documentazione.

Me la cavo così: la storia si fa con i documenti, senza documenti non si fa storia, si fa qualcos'altro.

La documentazione d'archivio deve essere conservata, deve essere valorizzata, deve essere studiata. Non sono “cartacce” che occupano spazio e dalle quali ci si deve liberare prima possibile. I documenti sono i mattoni principali con cui si ricostruisce il nostro passato.

Veniamo ora al monumento.

Sappiamo tutti, più o meno, la storia del capolavoro di Enrico Cagianelli, scultore perugino poi naturalizzato eugubino. La conosciamo soprattutto in relazione alla sua inaugurazione avvenuta il 16 maggio 1924 alla presenza di Vittorio Emanuele III. Conosciamo molte fotografie scattate in quella giornata e alcuni resoconti della stampa che io, anche grazie alla collaborazione del prof. Barbi, ho voluto trascrivere integralmente nell'appendice documentaria.

Come nacque e come si sviluppò l'idea di realizzare anche in Gubbio un monumento ai caduti della Grande Guerra?

Alla fine del 1918 il Consiglio comunale deliberò tutta una serie di iniziative per ricordare gli oltre 700 eugubini morti in guerra o per causa di guerra. Tra queste

iniziative, ovviamente, anche la realizzazione di un monumento, sulla traccia di quanto si andava facendo in tutta Italia, ma vorrei dire in tutta Europa.

Il Consiglio comunale eugubino indicò subito in Ubaldo Pizzichelli lo scultore al quale affidare l'incarico. E per confermare che nessuno è profeta in patria il ricordo marmoreo fu poi progettato da Enrico Cagianelli. Tra l'altro Pizzichelli aveva visto sfumare anche la sua idea di realizzare un monumento a Garibaldi che, guarda caso, sarebbe dovuto sorgere proprio nella piazza del Mercato.

Nel settembre 1920 una commissione appositamente nominata scelse il bozzetto del monumento così sintetizzato: "la Vittoria che corona il caduto della Patria". Il prezzo sarebbe stato di 50.000 lire. Per inciso ricordo che lo splendido monumento di Cagianelli costò oltre 100.000 lire. L'inaugurazione fu fissata per l'ottobre 1921. Non restava che rimediare i denari necessari all'impresa.

E' mia impressione, ma qui bisognerebbe ragionarci bene e con tutte le riflessioni del caso, che le difficoltà incontrate nel reperimento dei fondi in una fase economica tanto difficile, unite al sorprendente esito delle elezioni del 17 ottobre 1920 – quando i Socialisti guidati da Nicola Vantaggi si aggiudicarono ben 24 dei 30 consiglieri comunali – determinarono un grosso rallentamento del progetto Pizzichelli.

Si giunse così al fatale – oserei dire – aprile 1921. L'avvento del Fascismo anche a Gubbio, le violenze, la cacciata della Giunta Vantaggi, l'insediamento del Commissario prefettizio, l'abbandono del progetto, la richiesta del Pizzichelli di riavere i suoi bozzetti. Tutta una serie di eventi strettamente collegati.

E' un articolo anonimo de "La Sentinella", periodico dei fascisti eugubini, a rimettere in moto tutta la questione.

Un nuovo comitato guidato dal prof. Attilio Fagioli si mise in moto per organizzare un concorso pubblico e scegliere il luogo in cui sarebbe sorto il monumento. Nel libro trovate tutti i dettagli.

Il concorso fu vinto il 16 maggio 1923 da Cagianelli il quale, nella realizzazione del suo bozzetto, tenne conto con tutta probabilità delle nuove direttive del Partito Fascista sulla realizzazione dei monumenti ai caduti. Non più soldati morenti, distesi a terra o tra le braccia della Vittoria mentre esalano l'ultimo respiro a somiglianza di tante pietà, ma figure vigorose, robuste, ben sveglie!

Da questo punto di vista bisogna riconoscere che le scelte di Cagianelli si sono dimostrate vincenti. Un altero cavaliere medievale con i suoi armati esce da una porta della città; sotto le schiere la figura del fante, simbolo per eccellenza della Grande Guerra. Come dire, ieri come oggi la gloria militare eugubina è sempre la stessa.

Su questa base si innesta tutta una serie di simboli: le targhe con le date in caratteri romani 1915, 1918, gli stemmi della città e dei suoi quartieri, la sagoma dei Ceri e, sul retro, il bollettino della vittoria.

Del monumento furono ricavati dei fac simile in gesso in piccole dimensioni ancora oggi reperibili presso alcune famiglie eugubine.

Il 14 maggio 1927, infine, a cura degli eugubini residenti a Roma, fu realizzata la corona bronzea sistemata alla base del fante.

Ed ora un paio di curiosità.

Durante l'ultima guerra una cannonata cadde a pochi metri dal monumento. La scalinata, molto danneggiata, fu riparata nel 1951. Il fante, invece, porta ancora i segni dello scoppio. Non so se durante il restauro si deciderà di chiudere le ferite: spero di no.

La seconda curiosità riguarda i due lampioni che si trovavano ai lati del monumento, verso la piazza. Nel 1925 furono acquistati i pali e il basamento dalla Fonderia del Pignone di Firenze. Negli anni ottanta furono sostituiti con due lampioni più bassi e più semplici. Uno dei lampioni originari, restaurato, si trova esposto nel Museo Italiano della Ghisa di Longiano, vicino Cesena.

Concludo.

Tra quattro anni cadrà il centenario dell'inizio della Grande Guerra, almeno per l'Italia. Questo immane conflitto ha visto il coinvolgimento pieno della nostra città, dei suoi abitanti, dei suoi giovani.

Qualcuno dice che la prima guerra mondiale fu anche la IV guerra d'Indipendenza.

Gubbio non deve farsi trovare impreparata. Siamo in tempo per programmare degli studi e delle iniziative sul lungo periodo.

Pensiamoci.

Il fante del Mercato ci guarda e ci ammonisce!